

SIMONETTA CONTI

L'ULTIMO DISINGANNO DELL'AMMIRAGLIO: IL QUARTO VIAGGIO

1502-1504: l'alfa e l'omega del quarto e ultimo viaggio dell'Ammiraglio del Mare Oceano, *El Alto Viaje* come viene anche chiamato dagli storiografi e dagli studiosi colombiani, importante e conclusivo così della vicenda umana come di quella marittima e scientifica del genovese.

Perché l'ultimo disinganno? Perché con molta probabilità, a mio avviso, è proprio in quest'ultimo viaggio, sicuramente il meno conosciuto fra tutti quelli di Colombo, che si compie la sua parabola discendente; è qui la testimonianza del voler rimanere ancorato alle sue vecchie idee, il non voler prendere dichiaratamente contezza delle nuove realtà incontrate e l'attribuirle a un mondo «nuovo» o «otro» come aveva fatto nel terzo viaggio. Colombo non riuscì a fare di ciò il punto di forza di tutte le sue imprese; il quarto viaggio anzi contribuì a minimizzare in parte il suo contributo all'acquisizione di un nuovo mondo. Tuttavia, dichiararlo il «más desastroso e inútil de cuantos efectuó el Almirante de la Mar Océana» (Varela, 1986, p. 32) mi sembra quanto meno ingeneroso se non venato da quella velata cattiveria che spesso accompagna l'avventura del genovese nei testi spagnoli.

Vorrei soffermarmi sulle parole della studiosa spagnola: «abandonó la búsqueda del istmo, cuando lo tenía más cerca, destrozó sus barcos, aniquiló a sus hombres y regresó, de milagro, a Castilla enfermo, cargado de deudas y desprestigiado» (Varela, 1986, p. 32). A distanza di cinque secoli è molto facile criticare le azioni di una persona che si trovava in una regione assolutamente nuova e sconosciuta, che cercava uno stretto marittimo a conferma delle idee geografiche tolemaiche e di Marco Polo; e trovo che tutto questo sia detto con ancora maggiore cattiveria, se si tiene conto della circostanza che alcuni anni dopo Vasco Núñez de Balboa, lo scopritore del Pacifico, impiegherà almeno cinque anni di soste disastrose in quei luoghi prima di avere l'idea di superare la cordigliera panamense e soprattutto dopo essere stato governatore della regione del Darién; il risultato ottenuto da Balboa nel 1513 fu comunque estremamente difficile: «el viaje fue el más duro de toda la travesía. Discurrió por tierra desconocida y muy abrupta [...] El ascenso a la montaña fue muy penoso [...] había salido de marcha a la seis de

la mañana dispuesto a descubrir la otra mar aquel mismo día» (Lucena Salmoral, 1988, pp. 62-85).

Anche sul fatto che Colombo distrusse le sue navi ci sarebbe molto da dire e da controbattere, così come anche sul fatto che molti dei suoi uomini perirono negli scontri con gli indigeni, ma anche sul disaccordo tra le fazioni dei fratelli Colombo e dei fratelli Porras. Del ritorno in Europa ammalato forse la causa andrebbe cercata non nella volontà dell'Ammiraglio, ma in una vita faticosa e piena di pericoli; quanto al *desprestigiado*, infine, la morte della regina Isabella contribuì ad aumentare le incomprensioni con il re Fernando, col quale peraltro non si era mai capito ⁽¹⁾.

«Per compiere l'incompiuto», così ha chiosato Paolo Emilio Taviani il quarto viaggio nella sua opera; in realtà, l'ordinanza con la quale i Re Cattolici permettono all'Ammiraglio del Mare Oceano, ormai destituito dalla carica di governatore delle Indie, di intraprendere il quarto viaggio si mantiene molto sulle generali, dando al genovese istruzioni precise, restringendo nello stesso tempo le sue pretese. Non per questo la Corona spagnola lo ritenne un viaggio meno importante degli altri, tanto che all'Ammiraglio fu concessa una «carta» che *tanto vale como privilegio* (Varela Marcos e León Guerrero, 2003, pp. 19-21). Questo documento risulta estremamente interessante perché, oltre a rinnovare alcuni privilegi all'Ammiraglio, ma non quello di governatore e viceré delle Indie, fa espresso divieto, se non per cause di forza maggiore, di recarsi a Santo Domingo: «y a lo que desis que para este viaje a que vays querriades pasar por la Española, ya os diximos que por que no es rason que para este viaje a que agora vays se perda tienpo alcuno, en todo caso vays por este otro camino que a la buelta plasiendo a dios, sy os paresciere que sera necesario, podeys boluer por alli de pasada para deteneros poco». Parole chiarissime, queste del documento dei sovrani, che in questo modo rispondono esplicitamente al memoriale inviato da Colombo, purtroppo andato perduto, nel quale il genovese dichiarava di voler trovare «la via» per raggiungere le tanto desiate Indie.

Il viaggio inizia il 9 di maggio del 1502 con quattro navi, due caravelle, la «Capitana» e la «Santiago», e due navi, la «Gallega» e la «Vizcaína» ⁽²⁾; insieme con Co-

(1) È sicuramente il caso di citare i principali documenti e testi attraverso i quali è possibile ricostruire il più difficile e forse il meno conosciuto tra i quattro viaggi dell'Ammiraglio. *Memoriale preparatorio del Quarto Viaggio* (AGS, *Stato*, fasc. 1-2, ff. 157 e segg.); *La Lettera ai Re* (AN, Madrid, *Cartas de Indias*, p. 7 e segg.); *Instrucción de los reyes a Colón para el viaje que habra de emprender* (AGS, *Secretaría de Estado*, legajo XI); *Cartas de los reyes a Colón «que tanto vale como privilegio»* (AGS, *Secretaría de Estado*); *Relación del cuarto viaje* (lettera detta «rarissima») (BUS, Ms. 2327, ff. 14 a 26); *Libro Copiador*, IX lettera (Centro del Tesoro Bibliográfico y Documental, n. 0.1.24/B6); *Informe oficial del Cuarto Viaje del Almirante de las Indias* (AGS, *Estado*, leg. 1-2, ff. 152 e segg.); *Testamento de Diego Mendez* (AGIS, *Justicia*, 2). I principali testi sono *Le Historie della vita e dei fatti dell'Ammiraglio Cristoforo Colombo*, scritte da Fernando Colombo e *La Historia de las Indias* di Bartolomé de Las Casas.

(2) La «Capitana» era di 70 tonnellate, il suo nome ufficiale era «Santa María», come le capitane dei viaggi anteriori; la «Santiago de Palos» era di 60 tonnellate e conosciuta come «la Bermuda», dal nome del suo proprietario Francisco Bermúdez; la «Gallega» stazzava 60 tonnellate e aveva quattro alberi; infine, la più piccola, la «Vizcaína» era di 50 tonnellate (Martínez Hidalgo y Terán, 1986, pp. 225-226).

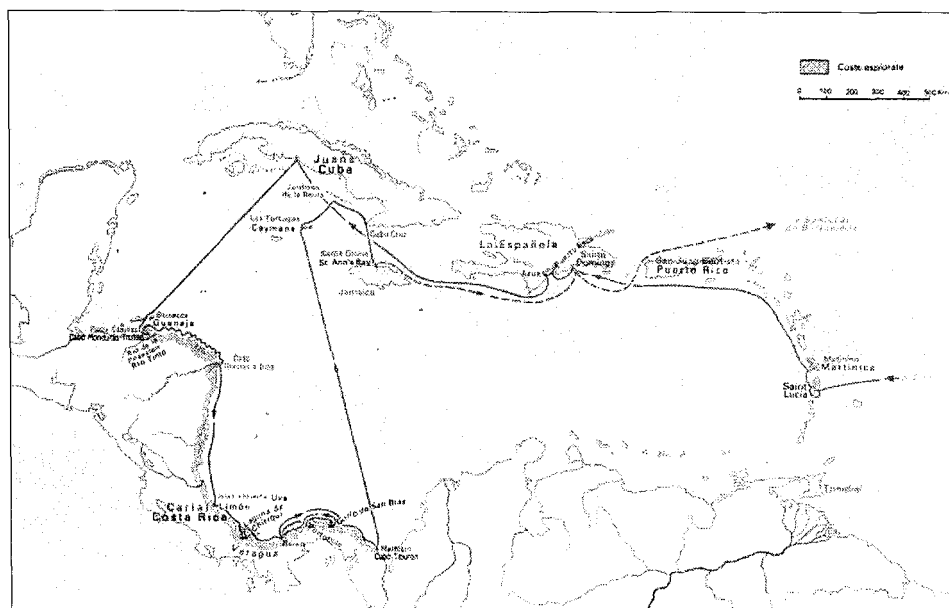


Fig. 1 – Rotta del IV viaggio (1502-1504)

lombo si distinguono e si distingueranno per vari motivi nel corso del viaggio il fratello Bartolomeo, i fratelli Porras ⁽³⁾, Diego Tristán, Diego Méndez, Pedro de Terreros, Bartolomeo Fieschi, Juan Pérez, Antón de Alaminos e il figlio minore dell'Ammiraglio, Fernando.

Molte sono le analogie tra questo viaggio e il primo: anche di questo si hanno le liste complete degli equipaggi (Varela, 1985, pp. 243-295), e anche questa volta le navi di Colombo faranno sosta alle Canarie; infine, il viaggio sino all'arrivo alle isole americane sarà compiuto con il bel tempo.

Dalle Piccole Antille – Santa Lucia, Martinino e Dominica – Colombo si avvia verso Hispaniola; ma, seguendo la sua relazione del viaggio, così come quelle di Don Fernando e di Las Casas, ci si accorge del cambiamento del tempo che determinerà l'attributo di stregone che lo seguirà ben dopo la sua morte: «Fasta allí truxe el tiempo a pedir por boca. Esa noche que alí entré fue con tormenta y grande, ya perdido, si [...] y me persiguió sempre» (C. Colombo, 1992, II, t. I, p. 406; Taviani, 1988, pp. 8-20).

L'Ammiraglio si mantiene molto sulle generali nei riguardi del divieto ribadito dal governatore Nicolás de Ovando di attraccare a Santo Domingo, mentre ben altra importanza viene attribuita all'episodio sia da Fernando Colombo nelle sue *Historie*, sia da Bartolomé de Las Casas nella sua *Historia de las Indias*.

(3) I fratelli de Porras, Francisco e Diego, erano stati imposti a Colombo da Alonso de Morales, tesoriere del regno, che era l'amante della sorella. Saranno proprio loro a rendersi protagonisti dell'ammutinamento, in Giamaica, contro l'Ammiraglio.

Llegó a este puerto de Sancto Domingo a 29 de junio, y estando cerca, envió en una barca del un navío al capitán dél, llamado Pedro de Terreros, que había sido su maestresala, a que dijese al comendador de Lares la necesidad que traía de dejar aquel navío [...] por guarecerse de una gran tormenta que tenía por cierto que había presto de venir [...] finalmente, viendo que no le dejaban entrar, y sabiendo cómo la flota de las trenta y dos naos, en que había venido el comendador de Lares, estaba se partir, envióle a decir que no la dejase salir por aquellos ocho días porque tuviese por cierto que había de haber una grandísima tormenta, de la cual huyendo, él se iba a meter en el primer puerto que más cerca hallase [...] El comendador de Lares no curó de creerlo cuanto a no dejar salir la flota, y los marineros y pilotos, desque oyeron que aquello había enviado a decir el Almirante, unos burlaron dello y quizá dél; otros lo tuvieron por devino; otros, molando, por profecta, y así no curaron de se detener; pero luego se verá cómo les fué [...] Así que salió por principio de julio [...] vino tan extraña tempestad y tan brava, que muchos años había que hombres en la mar [...] habían experimentado. Perekieron con ella las veinte velas o naos, sin que ombre, chico ni grande, dellas escapase, ni vivo ni muerto se hallase [Las Casas, 1961, II, pp. 17-19].

Si può considerare questo episodio come la chiave di volta che darà il via al vero e proprio viaggio di scoperta, dal momento che Colombo, pur essendo pienamente conscio del divieto di mettere piede nella sede del vicereame, sicuramente sperava di poterlo aggirare e tornare a occupare la sua vecchia carica.

Lasciata dietro di sé Azua (Puerto Escondido) ove aveva trovato rifugio per le sue quattro navi, l'Ammiraglio, anche a causa dei venti, veleggia ancora lungo le coste dell'Hispaniola sino a porto Yaquimo o Brasil (nome colombiano) e infine il 14 giugno riprende la traversata da Hispaniola verso la costa della Giamaica, e delle sue basse isolette, con la volontà di fare acqua – le isole sono quelle che Fernando chiama le Pozze (attuali Morant Cays); continua poi in direzione ovest fino a incontrare l'immenso arcipelago dei Jardines de la Reina, scoperti a sud di Cuba nel 1494 durante il secondo viaggio. Come testimoniano anche Don Fernando e Las Casas, il desiderio di raggiungere «Tierra Firme» era così grande che Colombo pose la direzione a sud, e benché incontrasse una nuova e grande tormenta, giunse a Guanaja, la più occidentale del piccolo gruppo delle Islas de la Bahía.

Qui ci si trova di fronte a una delle occasioni «perdute» dall'Ammiraglio: giungere nella terra di una delle civiltà più importanti di tutta l'America Centrale, quella dei *maya*; possibilità testimoniata dall'incontro che Bartolomeo ebbe con una grande canoa indigena, che trasportava venticinque uomini e donne e bambini, sino a raggiungere la cifra di circa 40 persone, e molte merci, mais e cacao e una bibita simile alla birra europea ⁽⁴⁾. La descrizione della canoa e della sua mercan-

(4) «Las mercaderías y cosas que traían eran muchas mantas de algodón, muy pintadas de diversos colores y labores, y camisetas sin mangas [...] item espadas de palo, con unas canales en los filos, y allí apegadas con pez y hilo ciertas navajas de pedernal, hachuelas de cobre para cortar leña y cascabeles y unas patenas, y grisoles para fundir el cobre; muchas almendras de cacao, que tienen

zia, simile sia in Fernando che in Las Casas, dimostra come per la prima volta in tutti i suoi viaggi Colombo fosse alla presenza di una civiltà superiore; ma tutto ciò, invece di disporlo a visitare la regione dalla quale la canoa proveniva (Yucatán), probabilmente convinto che quelle persone fossero la testimonianza della civiltà del Catai, lo spronò a perseguire la sua idea di spingersi più a sud alla ricerca dello stretto che lo facesse giungere in India.

Il viaggio, così, continuò. Dal piccolo gruppo di Guanaja fu normale dirigersi alla terraferma: l'armatella colombiana gettò l'ancora a Punta Caxinas (Honduras, la località oggi si chiama Cabo Honduras, presso Trujillo), la domenica 14 agosto venne celebrata la prima messa e il mercoledì successivo vi fu la cerimonia della presa di possesso della *Tierra Firme* in nome dei Re Cattolici. Si trattò di un evento estremamente importante, in quanto assoggettava politicamente tutte quelle terre alla Spagna; sarebbe quindi interessante sapere dove ciò è avvenuto. Dopo cinquecento anni, la morfologia fisica dei luoghi è certamente mutata anche per gli apporti detritici dei corsi d'acqua che sfociano nell'Atlantico e non è possibile determinare con esattezza il punto, da ricercare tra il Río Tinto e il Río Patuca, che venne battezzato Río de la Posesión ⁽⁵⁾. Gli studiosi hanno stabilito con buona probabilità che il fiume in questione è il Tinto. Sia in occasione della messa, sia per la presa di possesso, Colombo rimase a bordo, probabilmente sofferente, e le due cerimonie vennero presiedute da Bartolomeo, l'*Adelantado*. La navigazione continuò lungo una costa bassa e paludosa cui l'Ammiraglio dette il nome di Costa de las Orejas, dall'abitudine che avevano gli indigeni di allargare i lobi degli orecchi tanto che, seguendo Don Fernando, portavano «le orecchie forate co' buchi sì larghi che commodamente vi potrebbe entrare un ovo di gallina. Da che l'Ammiraglio chiamò quella costa Costa dell'Orecchia» (F. Colombo, 1990, t. I, p. 307).

Dalla Costa de las Orejas era necessario continuare la rotta verso sud; il tutto avvenne con molta difficoltà, a causa del maltempo incontrato che fece impiegare ben tre settimane per percorrere la distanza che separava le navi da un altro capo, battezzato dall'Ammiraglio «Gracias a Dios» – dal momento che, doppiatolo, i venti e le tempeste si calmarono e la navigazione poté procedere più tranquillamente. Era Colombo un valoroso ed esperto navigante ed è per questa ragione che suonano veramente disperate le parole con le quali descrive quei giorni tremendi:

[...] adonde me salió el viento y corriente terrible al opósito. Combatí con ellos sesenta días, y en fin no le pude ganar más de setenta leguas. En todo este tempo no entré en porto ni pude, ni me dexó tormenta, agua del cielo, trobones y relanpagos de continuo, que parecía el fin del mundo [...] Ochenta y ocho días avía que no me avía dexado espantable tormenta, atanto que non vide el sol ni estrellas por marca; los navíos tenía yo avier-tos; las velas rotas y perdidas anclas y jarçias, cables con las barcas y

por moneda en la Nueva España y en Yucatán y en otras partes. Su bastimento era pan de maíz e algunas raíces comestibles, que debían [ser] las que en esta Española llamamos ajos y batatas y en la Nueva España camotes. Su vino era del mismo maíz, que parecía cerveza» (Las Casas, 1961, II, p. 55).

(5) «Quinze leguas adelante desta punta, hizo tomar la posición en un río que salía grande de la tierra alta e dízese el río de la Posición» (AGS, *Estado*, leg. 1-2, ff. 152 e segg.).

muchos bastimentos, la gente muy enferma y todos contritos y muchos con promesa de religión, y no ninguno sin otros botos y romerías [...] Otras tormentas se an visto, mas no durar tanto ni con tanto espanto... El dolor del fijo que yo tenía allí me arrancava el ánima, y más por berle de tan nueva hedad de treze años en tanta fatiga y durar él en ello tanto [C. Colombo, 1992, I, t. I, p. 408].

Doppiato il Capo Gracias a Dios Colombo entrò nel territorio dell'attuale Nicaragua. Era il 12 settembre del 1502. Calmatosi il tempo, le quattro navi avrebbero dovuto trovare un porto tranquillo e riparato ove ancorarsi per riordinare la vela-tura e sistemare tutto ciò che con la tempesta era andato rovinato o semidistrutto, ma anche questo non risultò possibile a causa della costa lineare e bassa lungo la quale navigavano, probabilmente a mezza lega dalla medesima cercando di evitare scogli e banchi sabbiosi semisommersi:

[...] tria se ingentia fulmina nitidarum aquarum scribit reperisse, in quorum marginibus cannae crassiores humano femore gignebantur pisciumque ac magnarum testudinum copiam ingentem et plerisque in locis crocodillorum multitudinem, in arena vasto hiatu solem captantium; varia etiam animalia, quibus nomen non dedit. Variamque refert eius telluris facies esse: saxeam alicubi et promontoriis fultam squalidis ac rupibus ambesis, alibi, benignitate soli, nulli terrae cedentem [Pietro Martire d'Anghiera, 1988, p. 340] ^[6].

La costa nicaraguense lungo la quale si trovavano è bassa, solcata da numerose foci di piccoli e medi corsi d'acqua; pur sfociando nell'Oceano Atlantico, per via dei venti contrari, questi corsi d'acqua formano notevoli accumuli di dune sabbiose, rendendo difficile la navigazione e dando vita a numerosi stagni e lagune. Tra tutti questi corsi d'acqua uno attirò l'attenzione dell'Ammiraglio, sembrandogli navigabile e sicuro e due scialuppe vennero quindi inviate a rifornirsi d'acqua. Ancora una volta la natura si mostrò ostile a Colombo e ai suoi: «E perciocché ne fu necessario di pigliare acqua e legna, il sabbato a' XVI di settembre l'Ammiraglio mandò le barche a un fiume il qual pareva profondo e di buona entrata, ma non fu tal per la uscita, perciocché essendo ingagliarditi i venti di mare, e il mare essendo molto grosso e rompendo contra la corrente della bocca, investì con tanta forza le barche che annegò l'una di quelle, e perì con tutta la gente che v'era. Onde l'Ammiraglio gli mise nome Fiume della Disgrazia. Nel qual fiume e nel suo contorno vi erano canne sì grosse come la coscia di un uomo» (F. Colombo, 1990, t. I, pp. 310-311).

(6) «[...] tre grandi fiumi dalle acque limpide, sulle cui rive crescevano canne più grosse di un femore umano e una quantità enorme di pesci e di grandi tartarughe e nella maggior parte dei luoghi una quantità di coccodrilli che prendevano il sole sulla sabbia con grandi sbadigli; scrive che vi erano pure diversi animali ai quali non diede nome. Riferisce anche che l'aspetto di quella terra è vario: in qualche luogo, sassoso e sostenuto da aridi promontori e rupi scoscese, altrove non inferiore a nessuna terra per la benignità del suolo».

«Río de los Desastres»: le ipotesi sull'individuazione di questo fiume sono più di una. L'ammiraglio Morison, buon conoscitore di Colombo e anche delle aree costiere dell'America Centrale, lo identifica con il Río Grande; Taviani con l'attuale Río Escondido. Una recente analisi di uno studioso nicaraguense ha concordato con l'attribuzione al Río Escondido in base a un attento studio della morfologia attuale e passata dei diversi corsi d'acqua – il Río Grande non ha una foce sedimentata, in quanto prima si versava nella Laguna de Perlas. Inoltre, seguendo la relazione di Diego de Porras (7) e il testo di Pietro Martire, tutte le indicazioni portano a concordare con il Río Escondido (Incer Barquero, 2002, p. 6). Così narra l'umanista:

Alius deinde fluvius grandibus navigiis aptus occurrit, ante cuius fauces quattuor insulare parve floridae atque arboriferae iacebant, quae portum efficiebant. Has Quattuor Tempora vocitavit; ab his ad lequas terdecim ad orientem, sempre contra vim aquarum tendens duodecim parvas praehendit insulas: has quia praeditas novo genere fructuum, limones nostros aemulantium, Limonares appellavit [Pietro Martire d'Anghiera, 1988, p. 342] (8).

Le quattro isolette battezzate con il nome di «Quattro Tempora» da un Colombo sempre legato alla fede e alle sue regole, il 17 settembre del 1502, ossia il primo sabato di vigilia dopo l'equinozio d'autunno (calendario giuliano), consentono di individuare con chiarezza il luogo del Río del Desastre, in quanto, a oriente delle Quattro Tempora, è nominato un gruppo di piccole isole cui venne dato il nome di Limonares dai frutti, simili ai limoni, che vi nascevano. Anche la *Relazione Porras*, che fornisce il numero di leghe percorse, conduce allo stesso risultato e non c'è motivo di ritenere false, in questo caso, le parole di Porras; il navigatore si limita, infatti, a notare senza commenti le distanze: proprio la sua testimonianza, unita alle decadi di Pietro Martire, permette di avere notizie sulla rotta seguita e sulle cose incontrate lungo questo tratto della costa caribica, altrimenti passata sotto silenzio da tutte le altre testimonianze, tranne che per l'incidente al Río del Desastre. Proprio dalla *Relazione Porras* risalta un altro elemento di questa costa, il Cabo Roas, non citato né da Colombo, né da Don Fernando e neppure da Las Casas, ma dal solo Pietro Martire, e che dal disegno inserito nella *Miscellanea geografica del Codice Zorzi* ha il nome di «Cabo de la Sierpe».

Come la maggior parte dei nomi dati da Colombo, anche questo non è giunto sino a noi, ma è stato individuato da Morison e anche in studi più recenti in Monkey Point (Morison, 1985, p. 610; Incer Barquero, 2002, p. 9). L'umanista italiano aggiunge però anche un altro elemento di identificazione che permette di

(7) «Del cabo, fasta el río del Desastre ay setenta leguas; correse Nornordeste Susudueste. D'este río a Cabo de Roas ay doze leguas; correse Norte Sur» (AGS, *Estado*, leg. 1-2, ff. 152 e segg.).

(8) «Quindi gli si presenta un altro fiume, adatto a grandi imbarcazioni, davanti alle cui foci si trovavano quattro isolette ricche di fiori e di alberi che formavano un porto. Le chiamò Quattro Tempora; dirigendosi verso levante, a 13 leghe da queste, sempre contro la forza della corrente, raggiunse dodici isolette: le chiamò Limonares, perché provviste di una nuova specie di frutti, simili ai nostri limoni».

individuare in Monkey Point e nel Río Punta Gorda il fiume battezzato da Colombo Río San Mateo e chiamato, in seguito all'avventura di Diego de Nicuesa, Río de los Perdidos:

Eadem via perrerans ad leguas duodecim, magnum reperit portum lequarum trium spacio sese in terram insinuantem pauloque minus latum, in quem fluvius ingens cadebat. Ibi anissus est postmodum Nicuesa, Beraguam quaeritans [...] unde Perdidorum fluvium recensiores nuncuparunt [Pietro Martire d'Anghiera, 1988, p. 342] ⁽⁹⁾.

Può lasciare perplessi il fatto che ben poche notizie si abbiano sulla navigazione lungo la costa nicaraguense – e di prima mano solo con la relazione Porras; ma forse la causa andrebbe cercata nel poco interesse che questa costa piatta, sabbiosa, con numerosi corsi d'acqua, risvegliava nell'Ammiraglio che non vi riscontrava nessun appiglio geografico, rispetto a ciò che si aspettava di trovare, per raggiungere lo stretto da lui strenuamente cercato.

Molto più conosciuto è il percorso seguito lungo le coste degli odierni Stati di Costa Rica e di Panamá, che troviamo descritte abbastanza dettagliatamente sia dallo stesso Colombo nella *Lettera rarissima*, sia da Don Fernando nelle sue *Historie*, così come da Bartolomé de Las Casas nella *Historia de las Indias*; mi limiterò quindi a notare gli avvenimenti salienti di questa parte anche perché sono quelli che maggiormente hanno avuto un'influenza determinante sul prosieguo del viaggio, ma anche dei successivi insediamenti spagnoli.

Come riportano tutte le narrazioni coeve, giungendo in queste nuove terre – che pure si presentavano ricche di segni di civiltà e rigogliose per natura – Colombo sembra confermarsi sempre più nella sua idea di essere in Asia e quindi vuole continuare il viaggio, sempre più a sud, in cerca dello stretto che lo avrebbe dovuto portare a raggiungere l'India. La sua prima impressione, così della terra come della popolazione, fu assolutamente favorevole, come dice Las Casas:

Allí hallaron la mejor gente y tierra y estancia que habían hasta allí hallado, por la hermosura de los cerros y sierra y frescura de los ríos y arboledas, que se iban al cielo de altas, y la isleta verde, fresquísima, llana, de grandes florestas, que parecía un vergel deleitable; llamóla el Almirante la Güerta [Las Casas, 1961, II, p. 57].

Era arrivato, Colombo, presso l'attuale Costa de los Mosquitos. La medesima descrizione la si ritrova in Don Fernando, nelle *Historie*, ed è ben documentata anche da Bartolomeo la scoperta, nella sua discesa a terra, di una civiltà sicuramente superiore a quella degli indigeni delle isole del primo e del secondo viaggio:

(9) «Navigando per la medesima via, per 12 leghe, trova un grande porto che si insinuava nella terra per uno spazio di 3 leghe e largo poco meno, nel quale sfociava un grande fiume. Qui più tardi si perse il Nicuesa, cercando il Veragua [...] per cui gli esploratori successivi lo chiamarono río de los Perdidos».

[...] la domenica a' II di ottobre l'Ammiraglio comandò che il Prefetto dismantasse in terra [...] E quel che più di notabile videro fu che dentro d'un palazzo grande di legname, coperto di canne, avevano sepolture, in una delle quali era un corpo morto secco e mirrato, e in un'altra due, ma senza cattivo odore, involti in alcune lenzuola di bambagia; e sopra cotai sepolture era una tavola scolpita d'alcuni animali in alcuni de' quali vedeasi la figura di colui che vi era sepolto, ornato di molte gioie, di guanili e di Ave Marie, e di altre cose che più stimavano [F. Colombo, 1990, t. I, p. 312].

Caramburú, Aburemá, Caribá, Urirá, Veragua, Yebra, Chagres, Belpuerto, Bastimentos, Retrete, Belén sono le località incontrate e alle volte ribattezzate da Colombo sulla costa dal Costa Rica a Panamá; l'importanza di questo tratto di viaggio è proprio in questi toponimi e negli avvenimenti che vi si svolsero. A Caramburú (Cerabora per Fernando, Carabaro per Diego de Porras) vi sono tre importanti segnali. La scoperta che gli indigeni portavano al collo dei grandi collari tutti d'oro e non di lega mista; la segnalazione di presenza di miniere poste a 25 leghe di distanza, in una località chiamata Veragua; ma soprattutto la scoperta di una grande baia, l'attuale Bahía del Almirante, l'indizio che Colombo cercava per dimostrare a sé stesso e ai re che era finalmente giunto in vicinanza della via che l'avrebbe portato in India:

Poscia il mercoledì a' V di ottobre l'Ammiraglio fe' vela e arrivò al canal di Cerabora, che sono VI leghe in lunghezza e più di tre in larghezza; nel qual sono molte isolette e tre o quattro bocche molto comode per entrarvi e uscirne con tutti i tempi. A dentro di queste isolette vanno le navi come per strade, fra l'una isoletta e l'altra, e toccano le fronde de gli alberi le corde de'navigli [F. Colombo, 1990, t. I, p. 314].

Continuando a navigare per addentrarsi in quello che pensava lo stretto, l'8 di ottobre Colombo giunge ad Aburemá, l'attuale laguna di Chiriquí, dove s'infrange per sempre il sogno di raggiungere l'India. Non c'è passaggio, ma solo un'ampia laguna, così vasta da avere onde come quelle del mare aperto: «Da questo canal di Cerabora, noi passammo ad un altro il qual confina con esso, chiamato Aburema, e in tutto è somigliante a quell'altro. Poi, a' XVII del mese, uscimmo al mar largo» (F. Colombo, 1990, t. I, p. 315); in queste poche e concise parole di Don Fernando, così come in quelle di Diego de Porras («De aquí [Cerabaró] comencó a ir resgatando por toda la costa. Por información de los indios fue a otra grand baía que se dize la Aburema. Era por allí la tierra muy alta e fragosa»: Gil e Varela, 1984, pp. 302-303), è espressa tutta la disillusione dell'Ammiraglio (una navigazione durata otto giorni in una laguna la dice lunga sulla ricerca), che forse proprio per questo non ne parla nella *Rarissima*.

A questo punto ci si scontra con quella che sembra un'altra incongruenza da parte dell'Ammiraglio. Non trovando il passaggio e quindi non avendo portato a termine il compito che si era prefisso nell'intraprendere il viaggio, non volge le prore verso Cuba o Hispaniola per tornare in Spagna, ma prosegue verso sud, compiendo un percorso reso difficoltoso dal vento, dalla pioggia, dal mare, quasi come costretto da un suo demone interiore. È da pensare che volesse almeno

compensare la non scoperta del passaggio con una grande quantità d'oro che potesse servire, in parte, alla sua idea di contribuire a una nuova crociata. Una seconda ipotesi spinge a supporre che volesse, come d'altronde fece, fondare una città, in terraferma, che fosse in grado di rivaleggiare con Santo Domingo, ormai preclusa per lui. E infine una terza, che sarebbe da mettere in relazione con le notizie avute da Pedro de Terreros a Santo Domingo in merito alla navigazione di Rodrigo de Bastida dell'anno precedente, che lo aveva portato sicuramente sino alle vicinanze del Puerto del Retrete (Albonico, 1993, pp. 218-220). Questa circostanza dimostrerebbe la volontà, da parte dell'Ammiraglio, di spingersi ancora più a occidente per trovare nuove terre rispetto al viaggio di Bastidas-La Cosa. E così si dirige verso Beragua (Veragua), la località così spesso citata dalla sua guida indigena, ove dovevano trovarsi immense quantità d'oro; così testimonia con le sue parole: «De una oso desir, porque ay tantos testigos, y es que yo vide en esta tierra de Beragna mayor señal de oro en dos días primeros que en la Española en cuatro años» (C. Colombo, 1992, II, t. I, p. 150).

Fu un viaggio faticoso ed estremamente difficile, dal momento che dal 16 ottobre 1502 al 6 gennaio del 1503 venne percorsa la costa dal Costa Rica al Panamá, incessantemente e con affanno; il 20 ottobre toccò Guaiga (a nord-ovest dell'attuale Santa Catalina); il 22 ottobre Cateva (foce del Río Chonte); il 25 ottobre Cobrava, alla foce del Río Veragua; il 26 ottobre era nell'area dell'attuale Belén e il 27 ottobre venne sorpreso dalla forza degli elementi che non permisero il governo delle navi, tanto che così scrive ai sovrani: «Digo que víspera de Sanct Simón y Judas corrí donde el viento me llevaba sin poder resistirle» (C. Colombo, 1992, II, t. I, p. 414). Da questo giorno basta seguire le parole dell'Ammiraglio per capire i pericoli di quel periodo, pericoli dovuti solo all'inclemenza del tempo e del mare:

Lettera rarissima

Digo que víspera de Sanct Simón y Judas corrí donde el viento me llevaba sin poder resistirle. En un puerto escusé diez días de gran fortuna de la mar y del cielo. Allí acordé de no volver atrás a las minas y dexélas ya por ganadas. Partí por seguir mi viaje. Lloviendo llegué a Puerto de Vastimentos, adonde entré y no de grado. La tormenta y gran corriente me entró allí catorci días, y después partí y no con buen tiempo. Quando yo uve andado quince leguas, forzosamente me reposó atrás el viento y corriente con furia. Volviendo yo al puerto donde avía salido, fallé en el camino al Retrete, adonde me retruxe con harto peligro y enojo y bien fatigado yo y

Lettera rarissima dal Libro Copiador

Digo que víspera de Sant Simón y Judas corrí adonde el viento me llevaba sin poder resistille. En *Belpuerto* escusé diez días de gran fortuna de la mar y del cielo. Alí acordé de non seguir mi biaje. Lloviendo llegué a Puerto de Bastimentos, adonde *legué* y entré y no de grado. La tormenta y gran corriente me *ençerró* allí 14 días, y después partí y no con buen tiempo. Quando yo obe andado quinte leguas, forzosamente me repujó atrás el viento y corriente con furia. Bolviendo yo al porto // *de* donde yo avía salido, fallé en el camino al Retrete, adonde me retruse con harto perigro y enojo y bien fatigado yo y los navíos y la gente. Detúbeme allí *muchos* días,

los navíos y la gente. Detúveme allí quinde días, que assí lo quiso el cruel tiempo, y quando creí de aver acabado, me fallé de comienço. Allí mudé de sentençia de volver a las minas y hazer algo fasta que me viniese colnellla para mi viaje y marear. Y llegado con quatro leguas, revino la tormenta y me fatigó tanto atanto? que ya no sabía de mi parte. Allí se me refrescó del mar la llaga. Nueve días anduve perdido sin esperança de vida. Ojos nunca vieron la mar tan alta, fea y hecha espuma. El viento no era para ir adelante ni dava lugar para correr haçia algún cabo. Allí me detenía en aquella mar fecha sangre, herviendo como caldera por gran fuego. El cielo jamás fue visto tan espantoso. Un día con la noche ardió como forno, y assí echava la llama con los rayos, que cada vez mirava yi si ma había llevado los másteles y velas. Venían con tanta furia y espantables, que todo este tempo jamás cessó agua del cielo, y no para dezir que llovía, salvo que resegundava otro diluvio [...] Los navíos ya avían perdido dos vezes las barcas, anclas, cuerdas y estaban aviertos, sin velas.

Quando plugo a Nuestro Señor, volví a Puerto Gordo, adonde reparé lo mejor que pude. Volví otra vez acia Veragna. Para mi viaje dunque yo estuviera para ello, todavía era el viento ?y? corrientes contrarios. Llegué casi adonde antes, y allí me salió otra vez el viento y corrientes al encuentro. Y volví otra vez al puerto, que no osé esperar la oposición de Saturno con Mares, tan desvaratado[s] en costa brava, porque las más de las vezes trae tempestad o fuerte tiempo. Esto fue día de Navidad en horas de missa. Volví otra vez adonde yo avía salido con harta fatiga y, pasado año nuevo, torné a la porfía, que dunque me hiziera buen tempo para mi viaje, ya tenía los navíos innavegables y la gente muerta y enferma.

Día de la Epifanía llegué a Veragna ya sin aliento. Allí me deparó Nuestro Señor un río y seguio puerto, bien que a la entrada no tenía salvo diez palmos de fondo [...] Llovió sin cessar fasta 14 de Febre-

que así lo quiso el cruel tempo, y quando crehí de aver acabado, me fallé de comienço. Allí mudé sentençia de bolver a las minas y hazer algo fasta que me viniese colla para mi viaje y marea. Y llegado con quatro leguas, *rebivó* la tormenta y me fatigó tanto, atanto que ya no savía de mi parte. Allí se me refrescó del mar la llaga. Nueve días andube perdido sin esperança de vida. Ojos nunca vieron la mar tan alta, fea, fecha espuma. El viento no hera para ir adelante ni dava lugar para correr hazia algún cabo. Allí me detenía en aquella mar fecha sangre, fervingo como caldera por gran fuego. El cielo jamás fue visto tan espantoso: un día y una noche ardió como forno, y así hechava la llama con los rayos, que cada vez mirava yo si me avía lebadado los mástiles y velas. Venían con tanta furia y espantables, que todos creíamos que me avían de enhondir los navíos. En todo este tempo jamás cessó agua del cielo, y non para dezir que llovía, salvo que resegundava otro dilubio [...] Los navíos avían ya perdido dos bezes las barcas, anclas y coerdas y estaban aviertas, sin velas.

Quando plugo a Nuestro Señor, bolví a Puerto Gordo, adonde reparé lo mejor que pude, y bolví otra vez hazia Beragua. Para mi viaje, *bien* que yo estuviera para ello, todavía heran los vientos y corrientes contrarios. Llegué casi adonde antes, y allí me salió otra vez el viento y corrente al encuentro. Bolví otra vez al puerto, que no osé esperar la oposición de Saturno con Mars, tan desbaratado en costa brava, porque lo mas de las vezes trahe tempestad o fuerte tiempo. Esto fue día de Navidad en oras de misa. Bolví otra vez adonde yo avía salido con harta fatiga y, pasado año nuevo, torné a la profía, *que bien* que me hiziera buen tempo para mi viaje, ya tenía los navíos innabegables y la gente muerta y enferma.

Día de la Epifanía llegué a Beragua ya sin aliento. Allí me deparó Nuestro Señor un río y seguio puerto, bien que a la entrada no tenía salvo diez palmos de fondo [...] *Con la costa de Portugal se paresze ésta de*

ro, que nunca uvo lugar de entrar en la tierra ni de me remediar en nada. Y estando ya seguio a veintiquatro de Enero, de improviso vino el río muy alto y fuerte; quebróme las amarras y proeses y uvo de llevar los navíos, y certo los vi en mayor peligro que nunca [...] En Enero se avía cerrado la boca del río. En Abril los navíos estaban todos comidos de broma y no los podía sostener sobre agua

(C. Colombo, 1992, II, t. I, pp. 136-142).

Beragua y así peligrosa. Llovió sin cesar fasta 14 de febrero, que nunca ovo lugar de entrar en la tierra ni de me remediar en nada. Y estando ya seguro, a veinte y quatro de henero de improviso vino el río muy alto y fuerte; quebróme las amarras y proeses y ovo de levar los navíos, y cierto, los vi en mayor peligro que nunca [...] En henero se avía cerrado la boca del río y *hecho otras con poco fondo.* En abril los navíos estaban todos comidos de busanos y no los podía sostener sobre agua

(C. Colombo, 1992, II, t. I, pp. 414-418).

Non è certamente facile orizzontarsi nella toponomastica colombiana riferita al quarto viaggio, anche perché è tutta totalmente cambiata, a eccezione di Portobelo, e anche perché sia l'azione dell'uomo sia quella degli elementi hanno notevolmente modificato la linea di costa. Ciononostante è particolarmente interessante leggere la descrizione di quelle aree dalle parole di Don Fernando:

entrò in Belpuerto, al quale pose questo nome perché è molto grande e assai bello e popolato, e attorniato da gran paese coltivato. In questo entrò a' II di novembre per mezzo di due isolette; e a dentro di esso le navi possono accostarsi a terra e uscir volteggiando, se vogliono. La regione attorno a questo porto più in su è non molto aspra, ma lavorata e piena di case, un tratto di sasso o di balestra lontane l'una dall'altra, e pare una cosa dipinta e la più bella che si sia veduta [F. Colombo, 1990, t. I, p. 317] ^[9].

Questo disegno tratto dal *Giornale di bordo* dell'ultimo viaggio di *sir* Francis Drake nel 1595 illustra benissimo il sito di Portobelo e la relativa distanza dal Puerto de los Bastimentos.

Dopo Portobelo, il 9 novembre le navi di Colombo giunsero a Puerto de los Bastimentos, così chiamato per la ricchezza di generi commestibili che vi si potevano reperire, e il 26 novembre entrarono nel porto del Retrete. Questa località,

(10) Il primo insediamento permanente di Portobelo fu tentato da Diego de Nicuesa nel 1510, ma non ebbe esito favorevole a causa della bellicosità degli indigeni. Con la scoperta del Pacifico e la costruzione del Camino de Crucis, vi fu un primo stanziamento di schiavi neri, dipendenti dalla città più vicina – ossia Nombre de Dios. A causa del clima insalubre di quest'ultima, per ordine reale, si decise di trasferirne gli abitanti a Portobelo, e la sua fondazione giuridica risale al 1597. Portobelo divenne sempre più importante quale testa di ponte della Carrera de Indias nel suo tratto tra Atlantico e Pacifico, e divenne particolarmente importante per le sue fiere annuali. Proprio per la sua importanza commerciale fu più volte attaccata da pirati e corsari inglesi, tra i quali si ricordano *sir* Francis Drake (1596), William Parker (1602) e Henry Morgan (1668). La città fu più volte fortificata dall'ingegnere italiano Giovan Battista Antonelli e i suoi forti principali sono San Felipe o Todo Fierro, Santiago de la Gloria o del Principe, San Jerónimo y San Cristóbal.

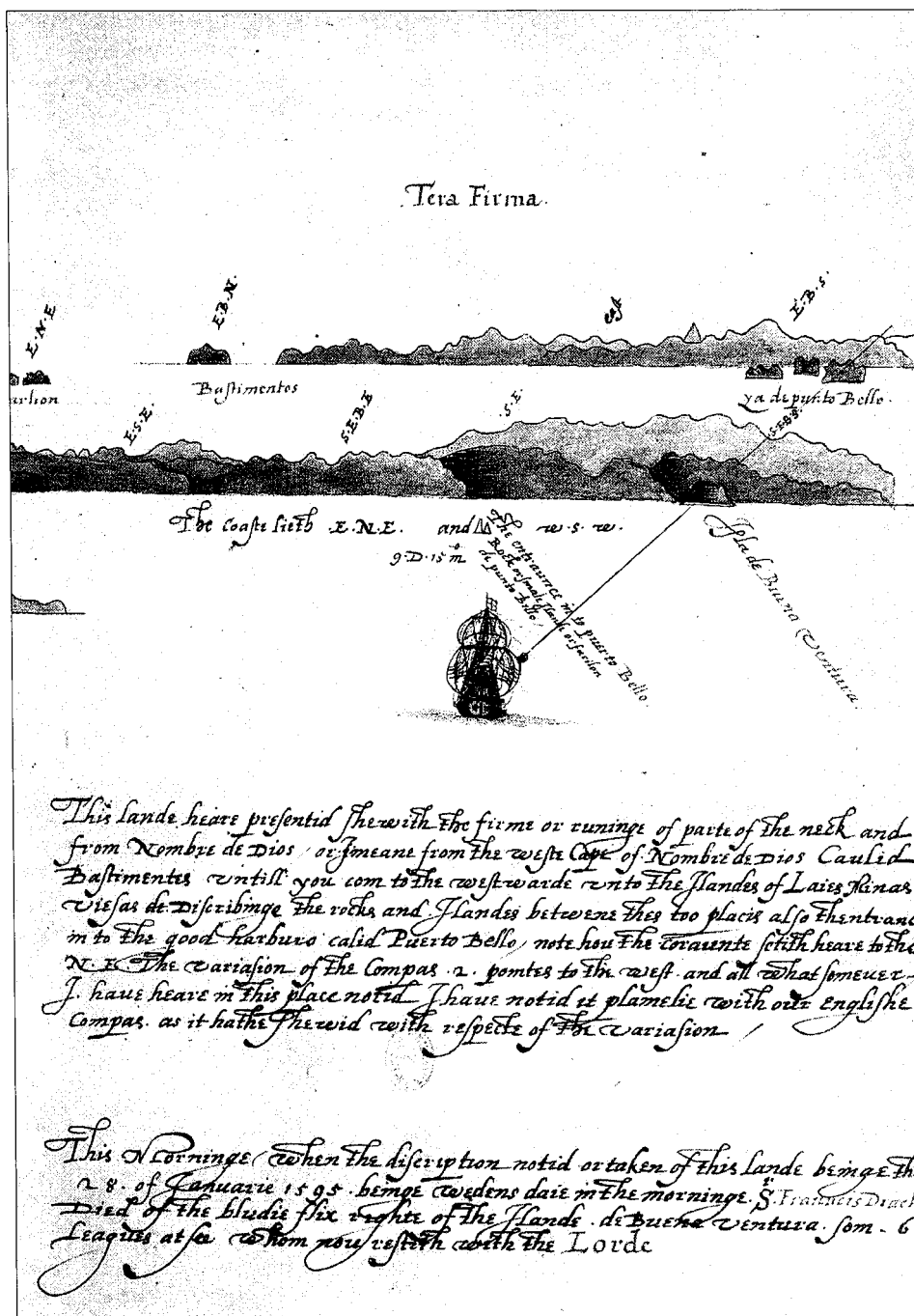


Fig. 2 – Giornale di bordo di Francis Drake (1595)

secondo alcune interpretazioni delle relazioni dei cosiddetti *Viajes menores* o *de rescate*, sarebbe già stata scoperta nel 1501 da Rodrigo de Bastidas nel suo viaggio compiuto insieme con Juan de La Cosa. Lo afferma Bartolomé de Las Casas, dicendo che il Puerto del Retrete è il luogo ove fu pochi anni più tardi fondata la città di Nombre de Dios, ma la sua affermazione è contestata da Gonzalo Fernández de Oviedo che nella sua *Historia natural y general de las Indias* scrive, riferendosi a Colombo: «tiró su camino para el descubrimiento de la Tierra Firme; e como ya él tenía noticia quel capitán Rodrigo de Bastidas avia descubierto hasta el golfo de Urabá [...] passase adelante a descubrir [...] más al poniente» (Fernández de Oviedo, lib. III, cap. IX). Esiste anche una seconda prova abbastanza certa che dimostrerebbe che Bastidas non era giunto sino al Retrete in quel suo primo viaggio, ed è quella che si ricava dalla prima *Probanza* del 1512 di Don Diego. Il testimone Rodrigo de Escobar, che aveva partecipato al viaggio di Colombo, dichiarò che: «el Almirante llegó a una parte que puso de nombre el Puerto del Retrete, e este testino estovo presente a todo ello, y [...] que oyó como los yndios preguntavan a los cristianos que si venian del cielo, e queste testino preguntó a los yndios que sy avian visto otros cristianos e gente de su manera e que le dezian que no» (Ramos Pérez, 1981, p. 160). A proposito di questa località, Don Fernando fornisce una delle sue notazioni sul mondo che lo circondava, così diverso da quello per lui abituale della Castiglia:

La terra tutta era piena di picciol'erba e di pochi alberi, e nel porto vi erano ramarri grandissimi o cocodrili, i quali escono a stare e dormire in terra, e spargono un certo odore che pare che vi sia tutto il musco del mondo; ma son tanto carnefici e crudeli che prendono un uomo, se lo trovano dormire in terra, e lo trascinano fino all'acqua per mangiarlosi, come che poi siano timidi e fuggano quando sono assaliti. Di cotai ramarri si trovano ancora in molte altre parti della terra ferma, e alcuni affermano questi esser cocodrili come quelli del Nilo [F. Colombo, 1990, t. I, p. 320].

Ancora lunghi giorni di cattivo tempo, quali quelli che si ricavano dalle parole dell'Ammiraglio: risulta molto chiara qual era la situazione, nella zona della costa panamense, e la difficoltà di navigare in quell'area, tanto che lo stesso Colombo la battezzò Costa de los Contrastes. È proprio in quel tratto di territorio, che Colombo decise di fondare la sua nuova colonia: «Yo tenía muchos aparejos y atavíos para hedificar y muchos bastimentos. Asenté pueblo en Belén, qu'es la boca de otro río loxos del pueblo del Quibián dos leguas» (C. Colombo, 1992, II, t. I, p. 418). Il giorno dell'Epifania, il 6 gennaio del 1503, l'Ammiraglio fondò Santa Maria di Belén.

Colombo fu certamente costretto anche dal cattivo tempo a fermarsi a Belén, ma indubbiamente la molla principale che lo spinse fu l'aver riscontrato, nel primo incontro con la zona di Veragua, che vi si trovava moltissimo oro. E infatti, appena stabilito con le navi nella rada, pensò di costruire un insediamento e inviò il fratello Bartolomeo, accompagnato dal nipote Fernando, verso l'interno del paese, per trovare l'oro, cosa che l'*Adelantado* fece, riportandone in gran quantità. La marcia di Bartolomeo s'inoltra per un lungo tratto verso l'interno e anche salendo

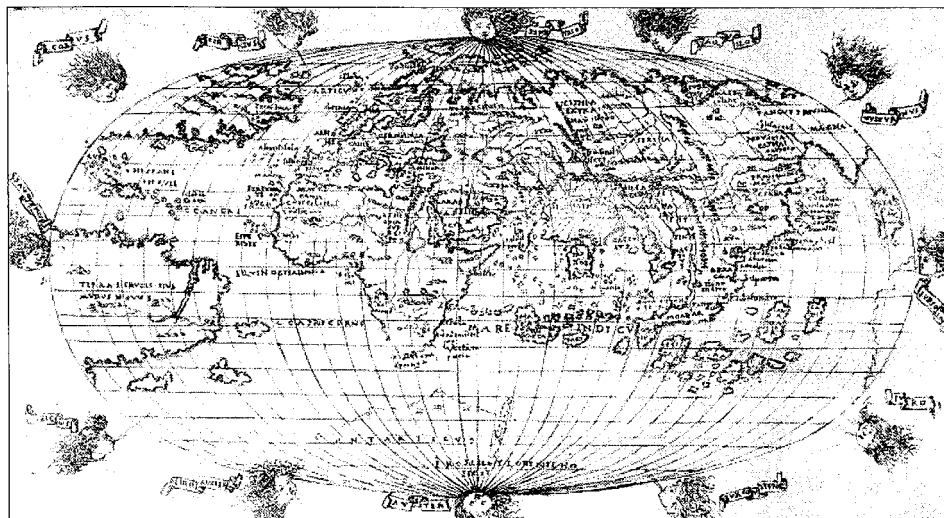


Fig. 3 – *Francesco Rosselli, Planisfero (circa 1508)*

(Proprietà privata)

in parte sulla cordigliera, ed è in questa occasione che Don Fernando accenna a un'erba che masticavano e che si è pensato sia la prima notazione sull'uso della coca:

E mentre che vi stettero, il cacique e i principali non lasciavano di mettersi una erba secca in bocca e masticarla, e qualche volta si mettevano una certa polvere che portavano insieme con detta erba, il che par molto brutta cosa [...] e quando mangiano masticano sempre certa erba, la qual noi crediamo esser cagione che abbiano i denti assai guasti e putridi [F. Colombo, 1990, t. I, pp. 329-330].

La vita del piccolo insediamento fu brevissima in quanto, dopo pesanti scontri con gli indigeni, l'Ammiraglio fu costretto a reimbarcare gli uomini che aveva lasciato e a ripartire con l'intenzione di raggiungere la Spagna, ma il cattivo stato delle navi, la «Bermuda», la «Santiago» e la «Vizcaína», dal momento che la «Gallega» era inagibile e dovette essere abbandonata, non gli permise di andare troppo lontano. A Portobelo anche la «Vizcaína» fu abbandonata ⁽¹¹⁾, perché faceva acqua da

(11) La conferma dell'abbandono della «Vizcaína» la si deve a Diego de Nicuesa nel 1509, quando fu costretto ad abbandonare il villaggio che aveva tentato di fondare in Belén e a trasportarne la popolazione a Portobelo – che fu individuata con certezza solo in base al ritrovamento dell'ancora della nave colombiana. In realtà anche il tentativo di Portobelo andò a finir male per la resistenza opposta dagli indigeni, e Nicuesa trasportò tutti al Puerto de los Bastimentos e vi fondò il centro di Nombre de Dios. Nel dicembre del 2001 nella baia di Nombre de Dios è stata rinvenuta una nave affondata che gli archeologi hanno stabilito sia dei primi anni del XVI secolo, e che si cerca di indagare se sia la «Vizcaína» (Cedeño Cenci, 2001).

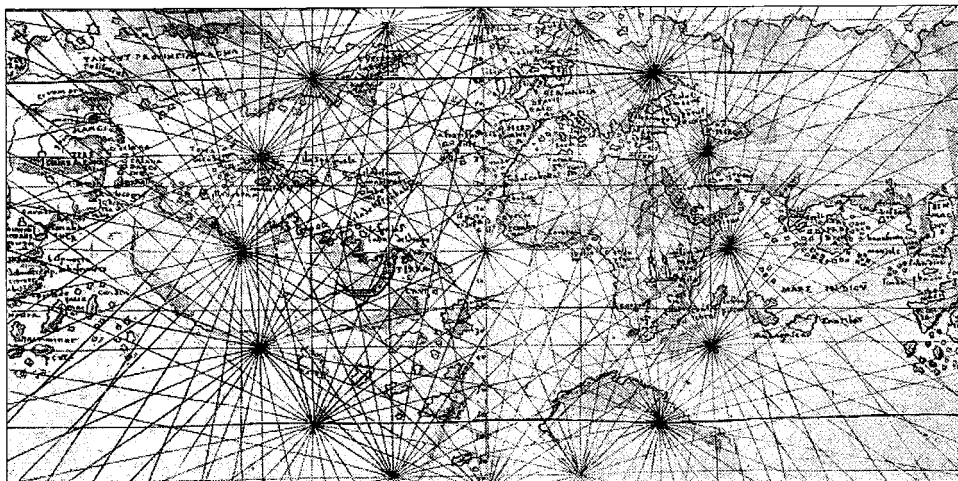


Fig. 4 – *Francesco Rosselli, Carta nautica (1508)*

(Greenwich, National Maritime Museum)

tutte le parti e le uniche due rimaste, con l'Ammiraglio e i suoi uomini, fecero vela verso Hispaniola. Altre traversie li fecero giungere invece in Giamaica, ove per ben un anno rimasero come a Santa Gloria senza poter rientrare in Spagna. Navigando da Belén verso Hispaniola, il 13 di maggio del 1503 Colombo giunse nella provincia di Mango (Cuba) e quella sarà l'ultima volta che sarà nelle vicinanze della terra che aveva chiamato «la más hermosa que ojos hayan visto» (Núñez Jiménez, 1994, pp. 286-287).

Un altro episodio, accaduto durante la sosta a Santa Gloria, contribuì ad accrescere la fama di stregone dell'Ammiraglio, ossia la predizione dell'eclissi di sole, con la quale riuscì a stupire gli indigeni e a calmarli. Il viaggio terminerà solo il 7 novembre del 1504 quando Colombo e i suoi uomini approdarono finalmente a Sanlúcar de Barrameda.

Esistono altre testimonianze, oltre quelle storiografiche, che aiutino a comprendere gli itinerari e le rotte del quarto viaggio? Certamente sì. Infatti almeno quattro documenti cartografici, coevi del drammatico viaggio, possono contribuire ad avvicinare gli studiosi all'*Alto viaje*.

I primi due sono le *Miscellaneae di cose geografiche*, rispettivamente conservate a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale, e a Ferrara, presso la Biblioteca Comunale Ariostea (Laurencich Minelli, 1985). I due manoscritti sono pressoché simili e qui mi riferisco a quello della Nazionale di Firenze.

Si tratta di un codice miscelaneo di fogli manoscritti e a stampa. Il manoscritto è il secondo di quattro volumi (B. Rari 233, 234, 235, 236 *olim Magliabechi*, XIII 80, 81, 83, 84) di una miscellanea di relazioni di viaggio e di lettere in parte manoscritte e in parte a stampa, note come «Codice Alberico» e fonte di primaria importanza per le notizie geografiche sul Nuovo Mondo. Particolarmente importante per il quarto viaggio risultano *L'informatione di Bartolomeo Colombo della Navi-*

gazione di Ponente et Garbin di Beragna nel Mondo Novo⁽¹²⁾ e il testo della *Lettera di Colombo dalla Giamaica*. Il disegno più importante per questo viaggio è il terzo in calce alla *Lettera rarissima*. Lo schizzo al f. 60v raffigura il Mondo Novo con la linea dell'equatore (*Linea equinoctialis*) graduata. Il disegno nella parte destra raffigura il Vecchio Mondo e parte del Nuovo, relativamente alle terre scoperte nel terzo viaggio, mentre nell'area di sinistra c'è un profilo di costa al cui interno risaltano i nomi di *ASIA*, di *serici montes* e di *SINARVM SITUS*, ma i nomi costieri sono tutti riferiti alle località incontrate e battezzate dall'Ammiraglio nel suo quarto viaggio. In basso a sinistra due piccolissime linee vicine stanno a indicare il famoso stretto che doveva essere il passaggio di Cattigara di poliana memoria (Almagià, 1961; Conti, 1992).

Altre due testimonianze particolarmente importanti sono da ricercarsi in due carte di Francesco Rosselli del 1508, conservate rispettivamente in una collezione privata la prima, e a Greenwich presso il Museo Navale la seconda.

La prima carta, uguale nel disegno a quello conservato sempre presso il Museo Navale di Greenwich, ma non colorato al contrario di questo, permette di leggere tutta la toponomastica che il cartografo, fedele all'idea colombiana di essere giunto in Asia, situa sulla costa orientale della Cina.

La seconda carta del Rosselli, senza data, ma da attribuirsi sempre al 1508, è una carta nautica, non manoscritta, ma stampata su pergamena. È sicuramente uno dei cimeli più importanti dei primi dieci anni del XVI secolo.

Si tratta di una carta che comprende tutto il mondo conosciuto e che presenta molte particolarità. La prima si riferisce a una scala delle latitudini che sicuramente è una delle prime, se non addirittura la prima, a figurare su una carta. Risalta particolarmente il disegno delle terre del Nuovo Mondo, raffigurato come una grande isola che ha il suo termine nell'Isla de Santa Cruz. Al di sotto di quest'isola è disegnata un'enorme quantità di isole che simboleggiano le terre che ancora andavano scoperte. La toponomastica corrisponde a quella del quarto viaggio colombiano ed è disegnata sopra un'ipotetica costa dell'Estremo Oriente; il tutto fa sì che l'America Settentrionale sembri un prolungamento del Nord dell'Asia (Conti, 2006, pp. 78-80).

È vero che i risultati del quarto viaggio colombiano non sono stati, alla luce dei fatti, quelli che l'Ammiraglio si aspettava e che aveva prospettato ai Re Cattolici con il suo memoriale, ma è pur vero che da questo viaggio è scaturito per la Spagna il possesso della *Tierra Firme* e una prima conoscenza di quelle terre che pochi anni più tardi costituiranno il vicereame della Nuova Spagna, nonché il primo approdo certificato, preludio alle imprese di Nicuesa e di Vasco de Balboa che nel 1513 aprirà alla vecchia Europa la via del Pacifico.

(12) Come ricorda Albonico nella sua opera su Bartolomeo Colombo, questi, «in occasione di un soggiorno presso la curia pontificia nella primavera del 1507, donò a un religioso dell'Ordine di S. Gerolamo, canonico nella basilica di S. Giovanni in Laterano, un itinerario del quarto viaggio e degli schizzi geografici» (Albonico, 1993, p. 218). Sicuramente la Miscellanea dello Zorzi non riporta fedelmente lo scritto di Bartolomeo, anzi lo ha molto rimaneggiato e quindi lo ha in parte reso inservibile per un serio riscontro delle tappe e delle vicende del viaggio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBONICO A., *Bartolomeo Colombo*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1993.
- ALMAGIÀ R., *Intorno a quattro codici fiorentini ed ad uno ferrarese dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi*, in *Scritti Geografici (1905-1957)*, Roma, Cremonese, 1961, pp. 447-468.
- CEDENO CENCI D., *El cuarto viaje de Cristobal Colón por la ruta de la tormenta. Estudio-histórico-crítico-literario de la relación del cuarto viaje o carta de Jamaica de Cristobal Colón*, Panamá, Editorial Universitaria, 1996.
- CEDENO CENCI D., «La Vizcaína». *Apuntamientos históricos para su identificación*, in «La Prensa», Panamá, 22 dicembre 2001.
- Colección de documentos para la historia de Costa Rica relativos al cuarto y ultimo viaje de Cristóbal Colón*, San José, Costa Rica, Imprenta y Librería Atenea, 1952.
- COLOMBO C., *Relazioni e Lettere sul secondo, terzo e quarto viaggio*, a cura di P.E. TAVIANI e altri, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1992, II, tomi I-II.
- COLOMBO F., *Le Historie della vita e dei fatti dell'Ammiraglio Don Cristoforo Colombo*, a cura di P.E. TAVIANI P.E. e I. LUZZANA CARACI, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1990, vol. VIII, tomi I-II.
- CONTI S., *Scheda IV. 15*, in G. CAVALLLO (a cura di), *Due mondi a confronto. 1492. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, Roma, IPZS, 1992, II, pp. 667-670.
- CONTI S., *El Descubrimiento de América en la cartografía italiana de los siglos XVI y XVII*, in *Cartografía e Historia Natural del Nuevo Mundo*, Valladolid, Diputación de Valladolid, 2006, pp. 69-92.
- FERNÁNDEZ DE OVIEDO G., *Le scoperte di Cristoforo Colombo nei testi di Fernández de Oviedo*, a cura di F. GIUNTA, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1990, vol. X.
- GIL J. e C. VARELA (a cura di), *Cartas de particulares a Colón y relaciones coetáneas*, Madrid, Alianza Universidad, 1984.
- INCER BARQUERO J., *Descubrimiento, Conquista y Exploración de Nicaragua. Crónicas de fuentes originales seleccionadas y comentadas*, Managua, Colección Cultural de Centroamérica, 2002.
- JAÉN SUÁREZ O., *Geografía de Panamá. Estudio Introductorio y Antología*, Panama, Biblioteca de la Cultura Panameña, 1981-1986, I.
- DE LAS CASAS B., *Historia de las Indias*, a cura di J. PÉREZ DE TUDELA BUESO, in *Biblioteca de autores españoles desde la formación del lenguaje hasta nuestros días*, Madrid, Atlas, 1961, voll. I-II.
- LAURENCICH-MINELLI L., *Un «giornale» del Cinquecento sulla scoperta dell'America. Il Manoscritto di Ferrara*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1985.
- LUCENA SALMORAL M., *Vasco Núñez de Balboa*, Madrid, Anaya, 1988.
- MARTÍNEZ HIDALGO Y TERÁN J.M., *Las naves de los cuatro viajes de Colón al Nuevo Mundo*, in *Scritti in onore del prof. P.E. Taviani*, Genova, ECIG, 1986, III, pp. 210-229.
- MOLANDER A.B., *Columbus and the Method of Lunar Distance*, in «Terrae Incognitae. The Annals of the Society for the History of Discoveries», Austin, 1992, pp. 65-78.
- MORISON S.E., *Cristoforo Colombo. Ammiraglio del Mare Oceano*, Bologna, Il Mulino, 1985.

- NÚÑEZ JIMÉNEZ A., *El Almirante en la tierra más hermosa. Los viajes de Colón a Cuba*, Jerez de la Frontera, Diputación Provincial de Cadiz, 1985.
- NÚÑEZ JIMÉNEZ A., *Cristóbal Colón en Cuba*, Villahermosa, Tabasco, Instituto de Cultura de Tabasco, Dirección de Patrimonio Cultural, 1994.
- PASTOUREAU M., *Voies Océanes de l'ancien aux nouveaux mondes*, Parigi, Editions Hervas, 1990.
- PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA, *La scoperta del Nuovo Mondo negli scritti di Pietro Martire d'Anghiera*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1988.
- RAMOS PÉREZ D., *Audacia, negocios y política en los viajes españoles de descubrimiento y rescate*, Valladolid, Casa-museo de Colón, 1981.
- TAVIANI P.E., *I viaggi di Colombo. La grande scoperta*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1986.
- TAVIANI P.E., *Colombo fu anche un mago?*, Genova, Francesco Pirella Editore, 1988.
- VARELA C. (a cura di), *Cristóbal Colón. Textos y documentos completos*, Madrid, Alianza Universidad, 1984.
- VARELA C., *El rol del cuarto viaje colombino*, in «Anuario de Estudios Americanos», Siviglia, 1985, pp. 243-295.
- VARELA C. (a cura di), *Cristóbal Colón. Los cuatro viajes. Testamento*, Madrid, Alianza Editorial, 1986.
- VARELA MARCOS J. e M.M. LEÓN GUERRERO, *El cuarto viaje de Colón y su itinerario*, Valencia de las Torres, IIEIP, 2003.

THE LAST UNDECEIVING OF THE ADMIRAL: THE FOURTH VOYAGE. – The fourth trip of Christopher Columbus' to Central America (1502-1504), from Yucatán to today's Colombia, is particularly significant notwithstanding the difficulties faced by the Admiral and his crews, either because of the bad climate and the hostile behaviour of the indigenous peoples. The 1502-1504 trip sees the end of Columbus' dream to reach the Indies of Marco Polo by crossing the Strait of Cattigara. This trip carries political consequences crucial for Spain: at his return to Europe, Columbus will consign the possession of the whole Central America to the Catholic Sovereigns, creating in fact a path for Balboa's and Cortez' campaigns.

Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Studio delle Componenti Culturali del Territorio

simonetta.conti@unina2.it